

di GUIDO NOZZOLI

UN'ALTRA giornata calda, ieri, al processo Calabresi-Baldelli. Calda dentro, per il numero inverosimile di persone stipate nei pochi metri quadrati disponibili in queste assurde aule; calda fuori, per la costante frizione tra i massicci concentramenti di forza pubblica e i giovani raccolti nei corridoi.

Dal recinto riservato al pubblico straripa una folla di anarchici e di militanti di «Lotta Continua». Nell'emiciclo nugoli di avvocati, giornalisti, fotoreporter, agenti in borghese. Confusi tra gli altri ci sono anche — dimessi e malinconici — il padre e la vedova di Pino Pinelli. A parte, con altri funzionari, il questore di Milano, Guida, e il dottor Allegra.

L'aria si fa irrespirabile dopo pochi minuti. Inutilmente i difensori — prima di impegnarsi in una breve schermaglia con la parte civile sulla citazione dei testimoni — chiedono che il Tribunale si trasferisca in un'aula meno angusta. Qui siamo, e qui resteremo ad ascoltare l'attentissimo interrogatorio del dottor Luigi Calabresi che, con la sua denuncia contro «Lotta Continua», ha messo in moto questa imbarazzante vicenda giudiziaria.

COMINCIA IL RACCONTO

Alto, snello, le labbra sottili, i piccolissimi occhi inquieti, con un maglione da ciclista chiaro e l'abito marrone come le scarpe ornate da due catenelle di metallo, Calabresi sale sulla pedana accompagnato dalle urla cariche di rancore dei giovani, che scandiscono in coro: «Assassino, assassino». Minacciando di far sgombrare l'aula, «se verranno lanciati altri insulti contro il teste», il presidente Biotti azzit-

tisce i manifestanti, e il commissario, pallidissimo, può cominciare il suo racconto dal pomeriggio del 12 dicembre quando ebbe notizia della strage alla Banca dell'Agricoltura.

«Di ritorno in questura da piazza Fontana, verso le 18 — dice — mi fu affidato dal dottor Allegra, nel quadro delle prime indagini, orientate sia verso l'estrema sinistra che verso l'estrema destra, l'incarico di recarmi al Circolo anarchico di via Scaldasole con il brigadiere Panessa e l'autista». Li trovarono solo Sergio Ardaù che stava facendo lavori di restauro, e, dopo averlo informato di quanto era accaduto, lo portarono fuori con loro. Uscendo s'imbattono in Pinelli e lo invitarono a seguirli in questura con il suo motorino.

«Dal momento in cui entrò negli uffici della squadra politica e fu fatto accomodare in una stanza», Calabresi (che l'indomani fece una capatina a Basilea) assicura di non aver più visto Pino e di non avere scambiato «neppure una parola con lui», sino alla sera del 15, cioè sino a dopo la «traduzione» a Roma di Valpreda, quando Allegra lo pregò di interrogarlo, suggerendogli l'espedito di fargli credere che Valpreda avesse già «confessato tutto».

«Entrai nella stanza in cui si trovava Pinelli alle 19.30 — precisa Calabresi — e gli comunicai quello che mi aveva suggerito il dottor Allegra. Pinelli sbiancò in volto, si alzò e disse: "E' la fine dell'anarchia". Poi si riprese e potemmo proseguire l'interrogatorio. Dapprima nella stanza c'eravamo solo io, Pinelli e il verbalizzante Caracuta; successivamente entrarono altri sottufficiali della squadra politica, Mainardi, Muccilli, Panessa e il tenente Lo Grano, e da quella stanza, un po' fredda, ci trasferimmo nella nostra più calda».

Il verbale (che verrà unito agli atti del processo) fu riscritto diverse volte da capo «perché Pinelli aveva qualche amnesia e non riusciva a ricordare bene». Anche, verso le 23, il dottor Allegra richiese con urgenza una copia dell'interrogatorio che avrebbe portato con sé a Roma per servirsi come traccia nel-

l'interrogatorio di Valpreda. Terminato il lavoro, verso le 23.30-23.45, Calabresi uscì dall'ufficio per consegnare la copia al suo superiore.

PRES.: «Quando usciste dall'ufficio com'era Pinelli?»
CALABRESI: «Sereni e distesi».

UNA VOCE DEL PUBBLICO: «Sì, disteso per terra».

CALABRESI: «...Si alzava ogni tanto per sgranchirsi le gambe come si fa tutti».

PRES.: «Poi che cosa accadde?»

CALABRESI: «Avevo appena consegnato il verbale al brigadiere Quartarone quando sentii dei rumori provenienti dalla mia stanza, poi un tonfo e le voci di un sottufficiale che gridava: "S'è buttato, s'è buttato"».

ALIBI MAI CONTESTATO

Dal pubblico si leva ancor più furiosamente quel grido d'accusa: «Assassino, Assassino».

Ristabilita la calma, il commissario prosegue: «Il tenente Lo Grano ci spiegò che, mentre stavano conversando nella stanza, il Pinelli si era avvicinato alla finestra socchiusa, facendo finta di voler gettare la cicca, e, di scatto, aveva spalancato l'anta buttandosi nel vuoto».

PRES.: «Perché le accuse vengono rivolte solo a lei?»

CALABRESI: «Perché io ho l'incarico di seguire le attività dell'estrema sinistra e sono molto conosciuto in quegli ambienti per questo lavoro. Poi perché si disse che, già due ore dopo la strage, avrei dichiarato che i responsabili andavano cercati a sinistra considerando anche la bomba messa all'Altare della Patria».

L'avvocato Lener vorrebbe sapere se è vero che a Pinelli fu consentito, mentre era in questura, di telefonare che era malato «per non perdere il posto in ferrovia» e che lo stesso commissario l'anno prima aveva regalato un libro all'anarchico intitolato «Mille milioni di uomini» ricevendone in cambio «Spin river», una raccolta di poesie di negri. Sì, è vero, anche se si tratta, in realtà, della notissima «Spoon river» il cui autore aveva la pelle bianca come il latte.

P.M. GUICCIARDI: «E' mai stato contestato l'alibi di Pinelli?»

CALABRESI: «Da parte mia, no. Io dovevo solo indagare sui suoi rapporti con Valpreda».

P.M.: «Che decisione avrebbe preso dopo gli interrogatori?»

CALABRESI: «Io sarei andato a casa. La decisione spettava ad Allegra».

Ora sono i difensori del professor Pio Baldelli — gli avvocati Gentili e Bianca Guidetti Serra — che vorrebbero qualche precisazione dal commissario.

AVV. SERRA: «Pinelli fu fermato alle ore 18 del 12 dicembre ed è morto alla mezzanotte del 15. Era stata chiesta la convalida del suo fermo al magistrato?»

CALABRESI: «Lui era stato invitato in questura, ci venne con il suo motorino».

VOCE DEL PUBBLICO: «E ci rimase».

AVV. SERRA: «Ma il fermo fu convalidato?»

CALABRESI: «Non ne sono a conoscenza».

AVV. SERRA: «Con quale criterio sono state selezionate le domande e le risposte da verbalizzare? In quattro ore se ne devono esser dette di cose...»

CALABRESI: «Vennero verbalizzate quelle riguardanti i rapporti con Valpreda».

AVV. SERRA: «Quale elemento emerse a carico di Pinelli?»

CALABRESI: «Io non potevo valutarli».

AVV. GENTILI: «A che ora mandaste a prendere il libretto ferroviario di Pinelli che doveva confermare la data del suo viaggio a Roma?»

CALABRESI: «Tra le 22,25 e le 23».

C'è un ennesimo particolare su cui i difensori chiedono precisazioni. Dopo la strage furono compiute 369 perquisizioni e fermate 120 persone. Però, alle sette di sera, all'ufficio politico non ne erano rimaste che due: Pinelli e Valitutti. Perché? Il commissario suppone che si dovesse valutare le voci di quel somalo ospite per una notte con altri amici dell'abbaino del giovane anarchico. «Però — commenta Gentili — Valitutti non fu neppure interrogato».

Il commissario appare visibilmente affaticato dall'incalzare delle contestazioni; ma per lui non è ancora finita».

AVV. GENTILI: «Al momento dell'irruzione in via Scaldasole il dottor Calabresi disse che la polizia non sarebbe più stata disposta a perdonare gli anarchici dopo un massacro come quello compiuto da quel pazzo di Valpreda?»

CALABRESI: «No, fu Ardaù a dire di Valpreda: "Quelli sono pazzi sanguinari capaci di tutto"».

AVV. GENTILI: «E' vero che interrogò in carcere Braschi e Faccioli senza autorizzazione?»

Prima di consentire questa domanda bisognerà sciogliere alcune riserve.

PRESIDENTE: «Vedremo poi. Tanto il dottor Calabresi resterà a disposizione».

VOCE DEL PUBBLICO: «Gli avete ritirato il passaporto?»

AVV. GENTILI: «E' vero che minacciò Pinelli durante un picchettato degli anarchici in piazza Aquileia?»

CALABRESI: «Avevmo semplicemente uno scambio di opinioni e prendemmo il caffè insieme».

E che cosa può dire il commissario della professoressa Rosa Zublena, di certi controlli dei telefoni degli avvocati, degli accenni fatti durante gli interrogatori alla singolare figura del Sottosanti, del viaggio a Basilea con probabile deviazione in Germania?

Le contestazioni si vanno facendo sempre più pressanti e pungenti.

AVV. GENTILI: «Che intervallo di tempo ci fu tra l'ingresso nello studio di Allegra e quel trabusto che si udì nel suo ufficio?»

La risposta non arriva.

Nel corridoio un brigadiere e alcuni agenti di P.S. strappano la pagina dell'ultimo numero di «Lotta Continua» con la scritta «Calabresi assassino» che qualche giovane s'è puntata alle spalle, e ne nasce un rumoroso parapiglia. Si odono canti, gridi, appelli lanciati da un funzionario con l'altoparlante, frastuono di cariche, schianti di vetri infranti. Ci vuol poco a intuire quello che sta accadendo fuori. Il pubblico vorrebbe uscire, ma si trova le porte sbarrate alle spalle, e protesta, rumoreggia, inveisce, innalza ritratti di Pinelli. Finché il presidente, spazientito, sospende l'udienza e la rinvia a stamattina.

Sulla sedia dei testimoni ci sarà ancora il dottor Calabresi. E per lui, non sarà una mattinata di tutto riposo neppure questa.